

Ingrao a Napoli «I prezzi pagati dal Mezzogiorno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Le lotte sociali di questi mesi, da quelle del sindacato sul fisco a quelle sulla democrazia in fabbrica. Lo sviluppo del Mezzogiorno in vista dell'appuntamento del '92. Il ruolo di Napoli e del Meridione in vista di questa scadenza, anche in relazione alle vicende della siderurgia e quindi di Bagnoli. Questi alcuni dei punti toccati da Pietro Ingrao nel suo discorso che ha concluso, ieri sera a Napoli, la manifestazione in cui è stato presentato il documento elaborato dal Comitato regionale del Pci sulle scelte da compiere per ridare slancio alla Regione Campania attanagliata da due mesi da una crisi che sembra senza sbocchi.

Il Pci nei giorni scorsi ha effettuato incontri con le forze sociali e produttive e con i rappresentanti dei partiti laici e socialisti, proprio per trovare una soluzione alternativa al pentapartito (che sta mostrando la propria incapacità ad assicurare un governo efficiente alla Campania), una guida che realizzi alla fine della legislatura pochi, ma qualificanti, obiettivi. Le proposte dei comunisti riguardano la riforma dell'ente, l'avvio della programmazione, la reindustrializzazione e quindi la creazione di posti di lavoro, l'ambiente, la questione nodale dei diritti degli utenti e dei cittadini.

In discussione non solo una questione campana, ma il modo in cui viene gestito il potere in tutto il Sud, come l'affarismo ed il clientelismo condizionano pesantemente la vita democratica e come la malavita organizzata di questo sistema si faccia forte per irrompere, pericolosamente nella cosa pubblica.

Proprio parlando delle questioni dello sviluppo meridionale Pietro Ingrao ha avviato il suo discorso, che ha concluso a sera inoltrata la presentazione delle proposte del Pci. «Il Mezzogiorno ha pagato duramente per la concentrazione di potere finanziario ed industriale che ormai condiziona in modo straripante la politica e i centri decisionali»

ha affermato il dirigente comunista - tutto lanciato a urlare le Alpi proclamando che il resto (appunto il Mezzogiorno) verrà trascinato... Invece, ha sottolineato Ingrao, è importante definire in vista dell'appuntamento europeo il ruolo di Napoli e del Meridione. La Campania ha una funzione di cerniera - ha sottolineato Ingrao - tra i paesi del Mediterraneo e l'Europa, fra il Nord Africa e il continente europeo. La politica dei «traffici» che la Dc sta attuando in queste aree certamente non servirà a lanciare il Meridione verso il '92.

La questione Fiat è stato battuto il muro del silenzio - ha sostenuto il dirigente del Pci - riportando al centro dell'attenzione le questioni non solo dei diritti individuali in fabbrica, ma dei diritti sociali. E «ormai non potrà essere impedita un'inchiesta parlamentare sulla monarchia della Fiat». Ed è proprio parlando delle questioni del fisco e della Fiat, Ingrao ha rilevato come stiamo emergendo, anche se con forme nuove, le lotte sociali, che non riguardano più obiettivi lontani, ma nodi che si devono sciogliere in breve tempo. Pesante la critica al governo che pur conoscendo le posizioni dei sindacati ha tentato di far trovare il Paese davanti al fatto compiuto, dura la critica a De Mita ed alla Dc su cui ricade la responsabilità di avere abbassato la politica ad affarismo.

«Riparte la lotta sociale, anche se è tutta aperta - ha affermato Ingrao - ed è ripartita su punti nodali che riguardano l'intera società» e che coinvolgono movimenti sempre più ampi. Anzi, la «grande novità» di queste ultime settimane - insiste Ingrao - è rappresentata dalla «rinascita nel paese di una lotta sociale di respiro nazionale». Lo sciopero del 31 gennaio («La prima volta dopo 20 anni che ci troviamo di fronte a uno sciopero politico nazionale indetto unitariamente») mette in evidenza che «il movimento dei lavoratori non è un cane morto, ma anzi sta costringendo l'on. De Mita a rivedere i conti».

Occhetto sul 1789 e il '17 Figli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo Il giacobinismo e il Pci

«Rivoluzione non violenta che leghi libertà e eguaglianza»

Siamo figli della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789; ma ora siamo al di là della Rivoluzione francese che di quella russa: siamo nell'epoca delle rivoluzioni non violente per coniugare libertà e eguaglianza: a questo non soccorriamo più né il liberalismo né il marxismo. Achille Occhetto concede all'«Espresso» una intervista sul Pci e le eredità rivoluzionarie dei due secoli.

ROMA. Il segretario del Pci affronta il giudizio sulle grandi rivoluzioni e il rapporto storico-teorico del «nuovo Pci» con esse. Escluso che si possa esprimere un giudizio assoluto su rotture storiche che conobbero al loro interno fasi diversissime, il momento di cui il Pci si sente figlio è quello della «Dichiarazione» dell'agosto '89 perché in essa è affermato quel «valore universale della democrazia» che è la posizione di principio cui i comunisti italiani sono legati.

Vi è dunque una rimozione della radice dell'«Ottobre russo»? Occhetto spiega: «La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto le porte al riscatto di intere porzioni dell'umanità, oppresse, sfruttate, governate da regimi

dispotici. Ha parlato un linguaggio universale a tutti i popoli del Terzo mondo: ma è entrata, invece, in un rapporto contraddittorio con i problemi dell'Occidente» perché di innanzi alla contraddizione, generata dalla Rivoluzione francese, tra libertà e eguaglianza, non solo non l'ha risolta ma l'ha esasperata ancora di più, forzando il termine dell'eguaglianza. Questo è ancora il grande problema delle società «moderne»: riconciliare i due valori. Di ciò ha mostrato consapevolezza solo un uomo di Stato: Gorbaciov. Il quale ha detto dinanzi all'assemblea dell'Onu: «Le due rivoluzioni, quella del 1789 e quella del 1917, hanno cambiato il corso degli eventi umani con il loro eccezionale impatto. Ma

chi si ispira solo all'una o all'altra non dispone delle chiavi risolutive per l'oggi perché entrambe non sono più in grado di esaurire le problematiche del presente». Occhetto commenta: questo vuol dire «ricollocare» la Rivoluzione d'Ottobre. Io l'avevo detto più modestamente un anno fa, e detto dal leader dell'Urss acquistava un valore davvero mondiale.

Il segretario del Pci sviluppa poi una riflessione sul giacobinismo all'interno dell'89 e come ispirazione del movimento comunista d'impronta leninista. I giacobini costituirono la leadership della «autosalvazione» del processo rivoluzionario producendo tanto un disvalore (le radici del totalitarismo) quanto un valore (la costruzione di nuovi valori): ma il problema è di capire che «nessun giacobinismo, nessuna rivoluzione possono mai diventare quotidiani... L'utopia non può diventare governo senza cambiare pelle, altrimenti le conseguenze sono tragiche». Dunque - chiede l'intervistatore - le rivoluzioni sono illusorie e sono finite? Occhetto: ogni rivoluzione pensa di chiudere l'era

liberalismo e marxismo Oggi non sono più in grado di fornire schemi adatti alle società contemporanee

Ma di quale rivoluzione non violenta si tratta, oggi, in concreto? Risposta: la vera grande rivoluzione non violenta che deve oggi realizzarsi nel mondo, ad Est e a Ovest, è quella di estendere la democrazia a tutti i poteri, creare nuove forme di partecipazione pubblica. Occorrono nuovi istituti di governo, di regolazione e di controllo rispetto a un mondo che cambia. Ne occorrono di transnazionali (in concreto: Stati Uniti d'Europa), di fronte alla internazionalizzazione delle grandi imprese e alla crisi degli Stati nazionali. «Penso che, in un Occidente dove la democrazia politica ha vinto, è ora di cominciare a far vincere la democrazia economica. Il nemico di oggi si chiama concentrazione del potere».

L'intervistatore chiede se, stando così le cose, il Pci non dovrebbe presentarsi alle ele-

zioni europee sotto l'insegna di una nuova formazione più composta, non solo comunista. Occhetto replica che questo è ancora prematuro ma la prospettiva è questa: determinare un'area larga di convergenza tra forze diverse, laiche e cattoliche. Quando ci si sarà riusciti, quest'area troverà certo i suoi simboli.

Ma cosa differenzia, adesso, questa visione del Pci da quella del Psi? Il futuro sarà di chi si muoverà oltre gli orizzonti dell'89 e del '17. Di chi capirà che, a partire dai valori della Rivoluzione francese, bisogna riformulare il rapporto tra libertà ed eguaglianza. Né il liberalismo né il marxismo sono più in grado di fornire schemi adatti a queste nostre società molto più complesse di prima. E a questo scopo che noi stiamo riesaminando tutta la nostra tradizione politica - in quanto a Craxi, sembra che egli scommetta meno sul futuro, preferisca mantenersi dentro schemi culturali del passato: Proudhon contro Lenin, Garibaldi contro Pisacane. Così non si preparano i cambiamenti di mentalità necessari.

Gli autori dell'iniziativa reclamano che, «insieme all'attuazione delle leggi esistenti, a cominciare dall'aggiornamento e dall'applicazione della legge Rognoni-La Torre, e

Palermo, appello antimafia «Apriamo una nuova fase: basta coi subappalti e una legge per i pool»

PALERMO. Si deve aprire una «nuova fase nel conflitto tra la democrazia e la mafia». Ed in particolare eliminare i «subappalti», classico veicolo di inquinamento mafioso nelle attività economiche ed imprenditoriali, e stabilire per legge l'esistenza di «pool» specializzati di magistrati antimafia: lo affermano in una «lettera aperta» indirizzata ai presidenti ed ai capigruppo della Camera e del Senato gli esponenti politici più rappresentativi del «cartello» che dà vita alla giunta comunale palermitana. Il segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (Dc), il vicesindaco, on. Aldo Rizzo (Sinistra indipendente), l'on. Carlo Vizzini (Psi), l'assessore comunale «verde», Letizia Battaglia, il capogruppo di «Città per l'uomo», Nino Alonzi, prendono le mosse da un'analisi preoccupata circa il permanere e l'intensificarsi ed estendersi dell'azione criminale ed eversiva della mafia, della «ndrangheta e della camorra».

«Della gravità di tale azione e della necessità di adeguare la risposta dello Stato e delle istituzioni giungono autorevoli conferme - osservano - in occasione dell'apertura dell'Anno giudiziario e nel dibattito tra le forze politiche».

Gli autori dell'iniziativa reclamano che, «insieme all'attuazione delle leggi esistenti, a cominciare dall'aggiornamento e dall'applicazione della legge Rognoni-La Torre, e

dal radicale potenziamento degli uomini e delle competenze nelle zone più esposte, si affrontino problemi nuovi». In particolare i firmatari dell'appello richiedono due provvedimenti: «L'eliminazione con legge del Parlamento valida su tutto il territorio nazionale, del «subappalto», fonte da tutti riconosciuta di pressione sulle imprese sane e di infiltrazione di imprese mafiose». «La definizione, per legge, nel rispetto del nuovo processo penale, della funzione del «pool» specializzati nella lotta alla mafia per assicurare efficacia all'azione della magistratura e per non dipendere e frammentare il patrimonio di conoscenze finora acquisito».

L'appello vuol contribuire ad aprire e rendere concreto il dibattito sulle nuove misure antimafia. Si aggiunge, infatti: «Queste ed altre misure altrettanto incisive che ogni forza politica vorrà proporre (relative al traffico della droga, al sistema elettorale delle preferenze, al sistema bancario) sono essenziali ed urgenti poiché si va diffondendo un senso di impotenza; l'idea che la battaglia alla mafia è ormai perduta ed errata opinione che non si possa scongiurare definitivamente la mafia. A coloro che amministrano in realtà assai difficili, ai magistrati delle sedi più pericolose, alle forze dell'ordine e a quelle della società civile, dei sindacati, dei partiti, è necessario oggi dare concrete testimonianze di volontà e decisione».

La Fgci: il Pci tesseri i lavoratori immigrati

ROMA. «Care compagne e cari compagni, con questo nuovo Pci noi giovani comunisti vogliamo costruire un rapporto più forte e più pieno» la Fgci si prepara al XVIII congresso del Pci dichiarando la propria adesione, con «vita al nuovo corso» e, insieme, sollecitando un'attenzione maggiore, e non formale, per la questione giovanile. È questo il filo conduttore di una lettera aperta che Gianluigi Cuperlo ha illustrato ieri, in una conferenza stampa, e che nei prossimi giorni raggiungerà le sezioni e le federazioni comuniste. Al congresso di Fi-

renze, per marcare la propria autonomia, i giovani comunisti parteciparono come semplici invitati; quest'anno invece hanno deciso di presentare alcune mozioni (i temi sono indicati nella lettera aperta) e due emendamenti (sulla questione giovanile e sui rapporti organizzativi tra Fgci e partito). Non è in discussione l'autonomia della Fgci: si tratta però di «metterla costantemente in comunicazione con il progetto e il lavoro del partito». Insomma, né «separatista» né «benevolenza», ma un confronto quotidiano che spinga il Pci a passare dal ri-

spetto all'assunzione dell'autonomia della Fgci. Il prossimo congresso è visto come «un passaggio decisivo per riformare la politica dei comunisti»: si parte da una crisi, ma anche da «una grande fiducia nella costruzione del nuovo». È una fiducia che ha le sue radici nelle potenzialità che animano il mondo giovanile, ma che, proprio per questo, richiede di «andare di più al fondo della questione giovanile». È questo, infatti, il «punto più debole» della politica del Pci e, contemporaneamente, il terreno su cui tante carte ha puntato l'offen-

siva neoliberalista. Un'impegno costante e reale sulla questione giovanile, capace di «costruire un'identità e un lavoro quotidiano del Pci che sia sponda per l'impegno che già esiste e insieme per le aspirazioni di libertà e futuro», richiede però di abbandonare «una semplificazione che in questi anni è stata predominante: quella che di volta in volta vede i giovani «tutti omologati» o «tutti emarginati».

I temi indicati dalla Fgci sono quattro. Innanzitutto la «lotta al razzismo e alle discriminazioni» in vista di una società «aperta e multietnica»: la Fgci chiede dunque al Pci di lanciare una campagna di massa per l'iscrizione al partito dei lavoratori e degli studenti immigrati, con l'obiettivo di 10.000 tesseri entro due anni. Il secondo tema riguarda la disoccupazione giovanile: si propone così l'istituzione di un «salario di cittadinanza» per riqualificare la formazione e per progetti di pubblica utilità. Lo scopo è «sottrarre milioni di giovani, soprattutto meridionali, ad un salario nero, o di mafia o di eroina». Terzo tema è la lotta alla droga: Cuperlo ha critica-

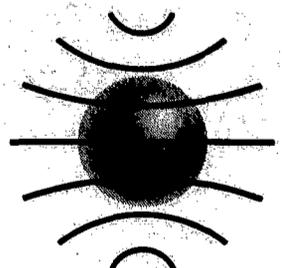
to duramente il progetto di legge del governo, che «riproduce l'esperienza fallimentare già fatta negli Stati Uniti». La lettera sottolinea la necessità di una lotta al grande traffico e all'emarginazione senza «odiosi atteggiamenti punitivi»: al contrario, va sviluppata una cultura «della dignità e della solidarietà». In questo senso, la Fgci rilancia l'idea delle «sezioni antidroga», e, più in generale, propone che le sedi del Pci lavorino sempre più d'intesa con le esperienze di volontariato e di associazionismo. Infine, il servi-

zio militare. La Fgci, che condivide la proposta comunista di drastica riduzione del servizio di leva, non parla però di «esercito professionale», ma propone un «servizio civile nazionale» e un'idea di difesa sempre meno militare e sempre più concreta, civile, quotidiana in vista di un «servizio di pace e di solidarietà per ragazzi e ragazze». Si chiede poi una «legge intransigente» sul commercio delle armi, l'abolizione (eventualmente con un referendum) del segreto militare e la riconversione dell'industria bellica. □ P.F.

ITALIA RADIO-FILO DIRETTO CON ACHILLE OCCHETTO



Sabato 21 gennaio, ore 10
Per intervenire telefonare ai numeri di Roma 06/6796539-6791412



ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

- Frequenze in MHz: Torino 96,4; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 86,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/88,900/83,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 105,800; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97/105,550; Roseto (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 98,500; Napoli 88; Salerno 103,800/102,850; Foggia 94,800; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 106,550; Frosinone 105,550; Viterbo 95,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pletola 95,800/97,400.